



Stringiamoci attorno all'Università

di **EZIO GOSGNACH**

La sua presenza era stata annunciata in pompa magna da mesi, ma il ministro Maristella Gelmini non sarà all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Udine il 9 marzo. Non ascolterà il grido d'allarme del rettore, Cristiana Compagno, che denuncerà come il taglio di fondi da parte dello Stato metta davvero a repentaglio il futuro della massima istituzione formativa del Friuli.

Quella del finanziamento degli atenei è una vera emergenza. L'ha ricordato anche il presidente della Repubblica che all'Università di Perugia ha affermato: «Mi auguro che siano maturi i tempi per ripensare e rivedere scelte di bilancio improntate a tagli indiscriminati». Con i toni pacati che derivano dalla sua figura istituzionale, Giorgio Napolitano ha in pratica esortato Governo e Parlamento a ripensare alla politica da «cura di cavallo» nei confronti del sistema universitario italiano. Una cura che rischia di colpire indiscriminatamente sia le istituzioni sprecone che quelle virtuose. Come quella la nostra, appunto.

Da anni ormai l'Università del Friuli chiede di essere valutata e finanziata in base ai risultati raggiunti. L'ateneo voluto dal popolo è tra i migliori d'Italia e rappresenta il motore dello sviluppo economico e sociale del Friuli. È un vanto per questa terra. Di conseguenza, ha ben ragione il rettore Compagno, a evidenziare che «la continua e progressiva sottrazione di risorse finanziarie avrà delle conseguenze gravissime sul futuro competitivo dell'intero sistema e sui progetti di vita dei nostri giovani».

Ma a inquietare sono anche i reiterati tentativi di subordinare l'ateneo friulano a quello triestino. Preoccupa in primo luogo la posizione dell'assessore regionale all'Università e Ricerca, Alessia Rosolen, che persegue «la messa in rete, senza competizione, degli atenei regionali». Ed ha trovato il grimaldello adatto nel varo di un'unica fondazione regionale per tutti gli atenei.

CONTINUA A PAG. 3

Stringiamoci attorno all'Università del Friuli

«Credo che la fondazione di partecipazione di diritto comune fra gli atenei regionali e altri soggetti pubblici e privati sia la via migliore», afferma senza giri di parole e dando appuntamento a settembre di quest'anno.

Per comprendere la reale portata del pericolo, va ricordato che secondo il decreto del Governo approvato a giugno dello scorso anno, le fondazioni, enti di diritto privato, avranno la titolarità del patrimonio delle università e dei loro beni immobili, potranno deliberare i loro statuti e i regolamenti amministrativi in deroga alle norme dell'ordinamento contabile dello Stato, sono tenuti a redigere il bilancio sol-

tanto ogni 3 anni, ma continueranno ad avere i finanziamenti pubblici, e quelli privati poiché le donazioni saranno detassate.

Certo è che la mobilitazione dell'opinione pubblica friulana, in tutte le sue articolazioni, in difesa della sua «fabbrica della conoscenza» non è riuscita a fermare i nefasti disegni di normalizzazione – leggi «triestinizzazione» – del nostro sistema universitario.

Dal presidente della Regione, Renzo Tondo, si attendono, allora, parole di chiarificazione proprio all'inaugurazione dell'anno accademico. Ma anche i soggetti istituzionali, economici e culturali firmata-

ri sono chiamati a operare per l'attuazione del «Patto tra l'Università degli studi di Udine e le rappresentanze dei territori di riferimento» sottoscritto a palazzo Belgrado. Tra i punti principali vi si chiede, infatti, che «eventuali nuove modalità e strutture di raccolta, gestione e impiego dei finanziamenti regionali all'Università dovranno sia garantire le basi fondamentali dell'istituzione universitaria quali autonomia decisionale, libertà di pensiero e di ricerca, universalità della conoscenza, sia rispettare chiaramente identità ed autonomia dei singoli atenei regionali». Non restino parole sulla carta.

EZIO GOSGNACH